



Collana internazionale di studi e progetti Utopici
direttore Marcello Sèstito

© 2023 **Timía edizioni**

© 2023 **Marcello Sèstito**

© 2023 **Carmelo Baglivo**

Via San Francesco di Sales, 88

00165 - Roma - tel/fax 06/6875230

www.timiaedizioni.it - direzione@timiaedizioni.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere
memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta
senza le dovute autorizzazioni.

ISBN 979-12-81108-24-0

Layout: *Silvia Massotti, Marcello Sèstito*

Realizzazione: ©*Adriano Presta*

In copertina: ©C. Baglivo,.....

Editing, impaginazione e supervisione: *Silvia Massotti*

TIMÍA

Comitato Scientifico

Enrico Baleri
Bruno Barla
Eugenia Battisti
Alessandro Castagnaro
Domenico Dara
Richard England
Alberto Fiz
Antonella Greco
Pedro Antonio Janeiro
Ugo La Pietra
Giovanni Marucci
Piero Meogrossi
Maurizio Oddo
Paolo Portoghesi
Claudio Presta
Luigi Prestinenza Puglisi
Franco Purini
Delfin Rodríguez Ruiz
Antonino Saggio
Mauro Sàito
Denis Santachiara
Laura Thermes
Kim Veltman

Ideazione

Marcello Sèstito

Coordinamento redazionale

Marcello Sèstito, Silvia Massotti, Antonella Pavia

Designer

Adriano Presta

La collana

“Parlo da utopista, lo so. Ma o essere utopisti o sparire”, con queste parole di Pier Paolo Pasolini, quasi un grido di allarme, che il poeta ha pronunciato ne ‘Il caos’, inauguriamo questa collana di studi e progetti sulle Utopie che ha per titolo ÈUtopia.

Se Utopia nel noto racconto di Thomas More voleva essere il luogo che non c’è, il luogo inesistente, e se Eutopia al contrario prefigurava il bel luogo, come l’assolata città campanelliana, il luogo desiderato, ÈUtopia conferma la sua necessità. Una necessità avvertita come urgente al caotico dell’intorno ove, sovente, si avverte una cacofonia di fondo, sorda ad ogni cambiamento.

La Collana si propone di presentare ad un pubblico più vasto quei progetti o elaborazioni teoriche che spingono il pensiero oltre gli angusti ambiti del quotidiano proiettandoli in un futuro a venire.

Pertanto verranno ospitate tra le sue pagine, opere, soluzioni, disegni, prefigurazioni, teorie che spesso sono il frutto di elaborazioni introverse e personalistiche ma che hanno il privilegio di offrire al lettore materie inconsuete dell’operare, come se tali intendimenti auspicassero, come è lecito aspettarsi, ad una loro realizzazione, o spesso, solo a far sì che il mondo possa migliorarsi.

La collana è dedicata a Giuseppa Saccaro Del Buffa, Francesco ed Eugenio Battisti che negli anni passati così sosteneva: “L’Utopia è una grande partita a scacchi con il destino, che va sempre giocata da capo; potrebbe essere definita come il progetto dei progetti, la grande ricerca di novità e di concretezza, il motore che obbliga la società a trovare le soluzioni giuste, attraverso il ripudio della tradizione ed il coraggio della sperimentazione”.

Marcello Sèstito, Milano 8.8.2019

Carmelo Baglivo

Disambientamenti

ΤΙΜΪΑ

INDICE

Reperti e riporti

Marcello Sèstito

10

Carmelo Baglivo, prove di incisione

Carlo Severati

16

Architettura d'invenzione

Carmelo Baglivo

26

La voce nei disegni di Carmelo Baglivo

Orazio Carpenzano

56

Reperti e riporti

Marcello Sèstito

*Diciamo che il nostro poeta si comporta qui come
un archeologo che libera il suo reperto,
strato dopo strato, dai sedimenti dei secoli
Josif Brodskij, Dolore e ragione¹*

Per quanto il collage, come tecnica artistica, sia stato ampiamente sondato, soprattutto dalle avanguardie del secolo passato, basti per tutti il collage *Metropolis* che Paul Citroen realizza nel 1923, resta il fascino che promana dalla volontà di associazioni, a volte improbabili a volte plausibili che questa tecnica d'invenzione ci restituisce. Oggetti tra loro formalmente distanti e distinti generano un corto circuito emozionale che si apparenta, ma solo per cause ancora non del tutto coscienti, con la migliore pittura.

Il *disambientamenti* che ci dona Carmelo Baglivo nel suo itinerario immaginifico, se è vero che vorrebbero proporsi come nuovi e sorprendenti capricci, la cui origine la rintracciamo in quello più famoso del Canaletto a Venezia, volgono il loro sguardo soprattutto alle *carceri d'invenzione* piranesiane, come se gli accostamenti dei ruderi e delle strutture richiedessero sempre un substrato da cui innalzarsi, un sedimento archeologico da cui ripartire. In tale principio di sopraelevazione, meglio per strati direbbe André Corboz, se non proprio di accostamenti, lo spazio e il tempo racchiusi nelle figure divengono solo strumenti da adoperare a piacimento, le date non contano, e nemmeno il passato (da cui si attinge a piene mani) che

¹ Josif Brodskij, *Dolore e Ragione*, Adelphi, Milano 1998, p.229.

si mescola al presente. Le immagini, perché di questo si tratta, più che di vere architetture che rischierebbero di mettere in moto tutto un corollario di funzioni atte a sorreggerle, si sottraggono momentaneamente all'uso specifico dell'architettura proponendo un altrove in cui l'occhio dello spettatore può attraversarle a patto di munirsi di una particolare lente di ingrandimento e di un binocolo del tutto singolare.

Le deformazioni prospettiche, le superproiezioni, gli affastellamenti, la ricerca di un punto di fuga, come di chi fugge dal presente per riproporre un passato contaminato dall'oggi, ci dicono che con l'architettura e tutto il suo repertorio si può ancora giocare, a patto che il gioco sia serio e non lasci trasparire turbamenti né pentimenti. È la messa in moto di un favoreggiamento nei confronti del disegno, il quale si pensa possa ancora coincidere con una ripresa orgogliosa di quella stagione dell'architettura disegnata che ha visto, soprattutto in Italia grazie a nomi illustri della storia più recente, un suo rinnovato sviluppo.

Il disegno pensa l'architettura e da questa è a sua volta pensato. Ma cosa rende affascinanti e sorprendenti alcuni dei montaggi proposti da Baglivo?

Almeno cinque considerazioni in merito alla tecnica adoperata per illustrare il suo *modus operandi*:

1 - Senza storia, ci dice, non si dà continuità. Essa con i suoi resti e lacerti costituisce lo strato profondo della nostra coscienza di architetti, eluderla o estrometterla significa recidere quel cordone ombelicale da cui volenti o nolenti dipendiamo. Il rischio è lo storicismo da cui il nostro si sottrae con facilità e disinvoltura.

2 - Le macerie, meglio le ruderizzazioni che l'architettura ha prodotto, non sono semplici residui del tempo ma *humus* da cui far ricrescere inaspettate tipologie.

3 - Il relativo compromesso tra i corpi edilizi, assume il valore di una nuova forma di piantumazione. Prossima alla tecnica agraria degli innesti, questi *disambientamenti* ci dicono che è la stessa architettura a suggerire nuove architetture.

4 - Ulteriore considerazione: l'artificio dello straniamento di Viktor Borisovič Šklovskij, che trova qui conferma. Se per straniamento "si intende, in campo artistico, l'effetto generato da quei procedimenti che permettono di 'deautomatizzare' la percezione, inducendo nel fruitore un'impressione viva e insolita di un determinato contenuto", allora le immagini proposte ne colgono l'intimo valore.

5 - Le immagini proposte offrono tutto un corollario di comportamenti che potremmo agevolmente considerare tecniche di montaggio al pari di quelle cinematografiche. Ecco allora comparire immagini filtrate, con esplosioni dell'intorno, sovrapposizioni dove a volte come nel più famoso montaggio di Arata Isozaki ne *La città del futuro*, o in quello di Superstudio che eleva un corpo aggiunto al sottostante Colosseo, sfidano la gravità della pietra. In sostanza un passato che sorregge il presente, e ancora innesti e riadattamenti, dove griglie perentorie e ordinatrici si elevano cartesianamente quasi a contraddire, a volte, le difformità dei lacerti o dei ruderi.

A questi si aggiungono corpi postplatonici e puri: cubi, piramidi o sfere a conferire una tensione emotiva data dall'assolutezza delle forme descritte e dall'incertezza formale delle ruderizzazioni offrendo un contrasto aiutato in questo dai colori oscillanti, nelle proposte, tra il nero e il rosso. A volte prevale una sorta di gigantismo in elevazione, una certa sintesi tra macro e micro a rendere i *disambientamenti* inquietanti paradossi che solo la carta tiene insieme, non certo la statica. I reticoli prospettici vorrebbero ordinare la scena in questi mondi allusi come delle utopie sperate, dove il traliccio o la

graticola si illude di contenere un mondo al cui disordine apparente del rudere poter contrapporre l'ordine altrettanto perentorio della misura.

"La struttura, ci dice lo stesso Baglivo, è una proto-architettura, un edificio non iconico che è sempre in attesa di essere colonizzato. L'edificio non è più tutto ciò che risponde alla crescita della città, ma è ciò che attende sempre di essere trasformato".

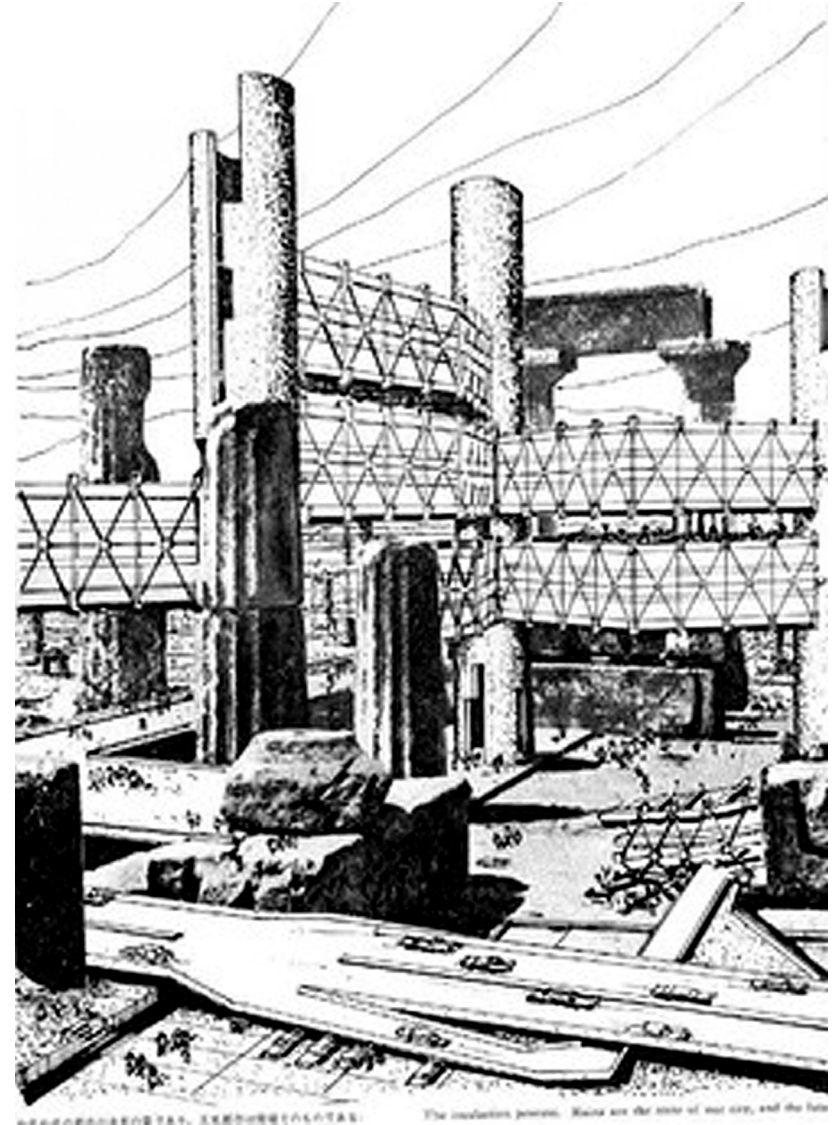
Un attendere che si dibatte tra reperti e riporti.



Ritratto di Carmelo Baglivo, ©M. Sèstito, 2022



Paul Citroen, Metropolis, 1923



fare dida